

QUESTIONE SOCIALE QUESTIONE ANTROPOLOGICA

cittadini e pa...



L'impegno dei cattolici, oltre i soliti orizzonti

intervista con
Giorgio Campanini
di Francesco Rossi



Partendo da una riflessione sulla *Caritas in veritate*, lo storico Campanini coglie la rilevanza antropologica del magistero di Benedetto XVI, nel tempo della globalizzazione e del tecnicismo esasperato. Riscoprire l'anima dell'uomo, del lavoro ben fatto, la sua dimensione comunitaria, qualificare le relazioni umane al suo interno, superare la rigidità delle strutture, recuperare le categorie del dono, della gratuità e della fraternità: sono i passi necessari verso un'etica condivisa

La *Caritas in veritate* porta a compimento le riflessioni avviate con le altre due encicliche da Benedetto XVI, formando così un trittico che ha un comune filo conduttore. Ne è convinto lo storico Giorgio Campanini, autore di un recente commento sull'enciclica sociale di papa Ratzinger (vedi box a lato). Benedetto XVI, spiega Campanini, parte «dal fondamento del messaggio cristiano che è l'amore» con la *Deus caritas est*. «In questa linea si pone pure l'appello alla speranza contro la tentazione del nichilismo», fatto proprio dalla *Spe salvi*. Mentre nella *Caritas in veritate* «il messaggio dell'amore e

l'appello alla speranza tentano di tradursi in una serie di indicazioni riguardanti specificatamente l'organizzazione complessiva della società: orientato dall'amore e dalla speranza, il cristiano si pone responsabilmente di fronte al mondo e fa la sua proposta».

Professor Campanini, «la questione sociale è questione antropologica» dice Benedetto XVI nella sua terza enciclica...

Rispetto al tradizionale orizzonte nel quale si è posta la dottrina sociale della Chiesa, a partire dalla *Rerum novarum*, la novità è rappresentata dal fatto che oggi non sono in questione soltanto le strutture della società e il rapportarsi dell'uomo con esse, ma è in discussione il concetto stesso di uomo. Al di là delle dichiarazioni dei diritti e dei proclami solenni, vi è uno svuotamento dell'uomo a opera di una tecnica sempre più autoreferenziale, cui la Chiesa guarda con preoccupazione. Se non si agisce sui rapporti tecnica-uomo e tecnica-ambiente, il discorso sociale rischia di venire corrosato alla base.





cittadini e palazzo

È un punto di svolta nella Dottrina sociale rispetto al passato?


A lato: lo storico
Giorgio Campanini

Sì, già anticipato nella *Evangelium vitae* e in alcuni spunti della *Populorum progressio*, ma qui per la prima volta con forza la questione antropologica è

posta come questione sociale. La manualistica tradizionale distingueva tra morale sociale e morale della vita fisica; nell'ottica di Benedetto XVI, invece, fra le due c'è una stretta connessione: in discussione è l'uomo, e se si perde l'immagine dell'uomo la stessa immagine della società risulta profondamente modificata.

BENEDETTO XVI

CARITAS IN VERITATE



Il libro
Una guida per comprendere meglio il messaggio del Papa

Il volume *Caritas in veritate. Linee guida per la lettura*, a cura di Giorgio Campanini (Edb, Bologna 2009, pp.192), unisce alla versione integrale dell'enciclica un commento di Giorgio Campanini, storico e sociologo, già professore di Storia delle dottrine politiche all'Università di Parma, docente alla Pontificia università lateranense e alla Facoltà teologica di Lugano. Le riflessioni di Campanini - sempre vicino all'Azione cattolica e tra gli autori dell'editrice Ave - rappresentano una guida per meglio comprendere i punti nodali dell'enciclica e una sollecitazione a una lettura personale e approfondita.

Linee guida per la lettura
a cura di Giorgio Campanini

La formazione delle coscienze e la creazione di strutture sociali ispirate alla giustizia, secondo la *Caritas in veritate*, è un compito che spetta ai credenti, in collaborazione con gli uomini di buona volontà. Come vede oggi l'impegno sociale dei cattolici?

C'è un compito importante e urgente affidato in prima istanza ai credenti: salvaguardare l'immagine dell'uomo per evitare che sia travolta dagli sviluppi della tecnica moderna. Premesso questo, si apre il complesso discorso della creazione di strutture di giustizia all'interno delle quali l'uomo possa operare per la sua piena attuazione. Qui rientra la responsabilità del laicato cattolico, cui è affidato il compito di



Altro aspetto da porre in evidenza è la giustizia a livello internazionale. Sarebbe auspicabile che dalla Settimana sociale emergesse – almeno a grandi linee – un progetto d’impegno dell’Italia, anche come possibile capofila di un gruppo di nazioni, per il riequilibrio delle risorse tra le varie aree del mondo, non attraverso le briciole che il nostro paese oggi dà alle nazioni in via di sviluppo, ma con un piano d’impegno che valorizzi le risorse locali e investa nell’istruzione e nella sanità

ripensare l’organizzazione della società. Il magistero della Chiesa, da parte sua, propone le grandi coordinate d’azione, ma spetta ai laici credenti dar loro concretezza e sostanza storica.

Quest’anno Reggio Calabria ospiterà la Settimana sociale dei cattolici italiani, il cui scopo è dar vita a un’«Agenda di speranza per i problemi del paese». Quali sono le priorità che il cattolico dovrebbe aver presenti?

Le proposte per il paese vanno collocate all’interno di un contesto globale. In questo quadro si pongono due specifici problemi. Il primo è ripensare il modello di sviluppo – tema centrale della *Caritas in veritate* –

attualmente fondato sulla massimizzazione dei redditi e sulla costante crescita del profitto. Il Prodotto interno lordo (Pil) viene considerato indice dello sviluppo. Il Papa, invece, insiste ripetutamente nel sostenere che

lo sviluppo umano non è semplicemente riconducibile alle dinamiche del Pil. Bisogna sviluppare un’economia più umana e perseguire razionalmente l’obiettivo di una società che investa le sue capacità nella qualità della vita di relazione piuttosto che nella massimizzazione dei beni disponibili. I credenti non possono allinearsi all’ideologia consumistica e liberale per la quale l’unico problema è rilanciare il motore dell’economia in modo da essere sempre più ricchi e spendere sempre di più.

Altro aspetto da porre in evidenza è la giustizia a livello internazionale. Sarebbe auspicabile che dalla Settimana sociale emergesse – almeno a grandi linee – un progetto d’impegno dell’Italia, anche come possibile capofila di un gruppo di nazioni, per il riequilibrio delle risorse tra le varie aree del mondo, non attraverso le briciole che il nostro paese oggi dà alle nazioni in via di sviluppo, ma con un piano d’impegno che valorizzi le risorse locali e investa nell’istruzione e nella sanità. Con popolazioni denutrite e ammalate non avremo mai sviluppo.

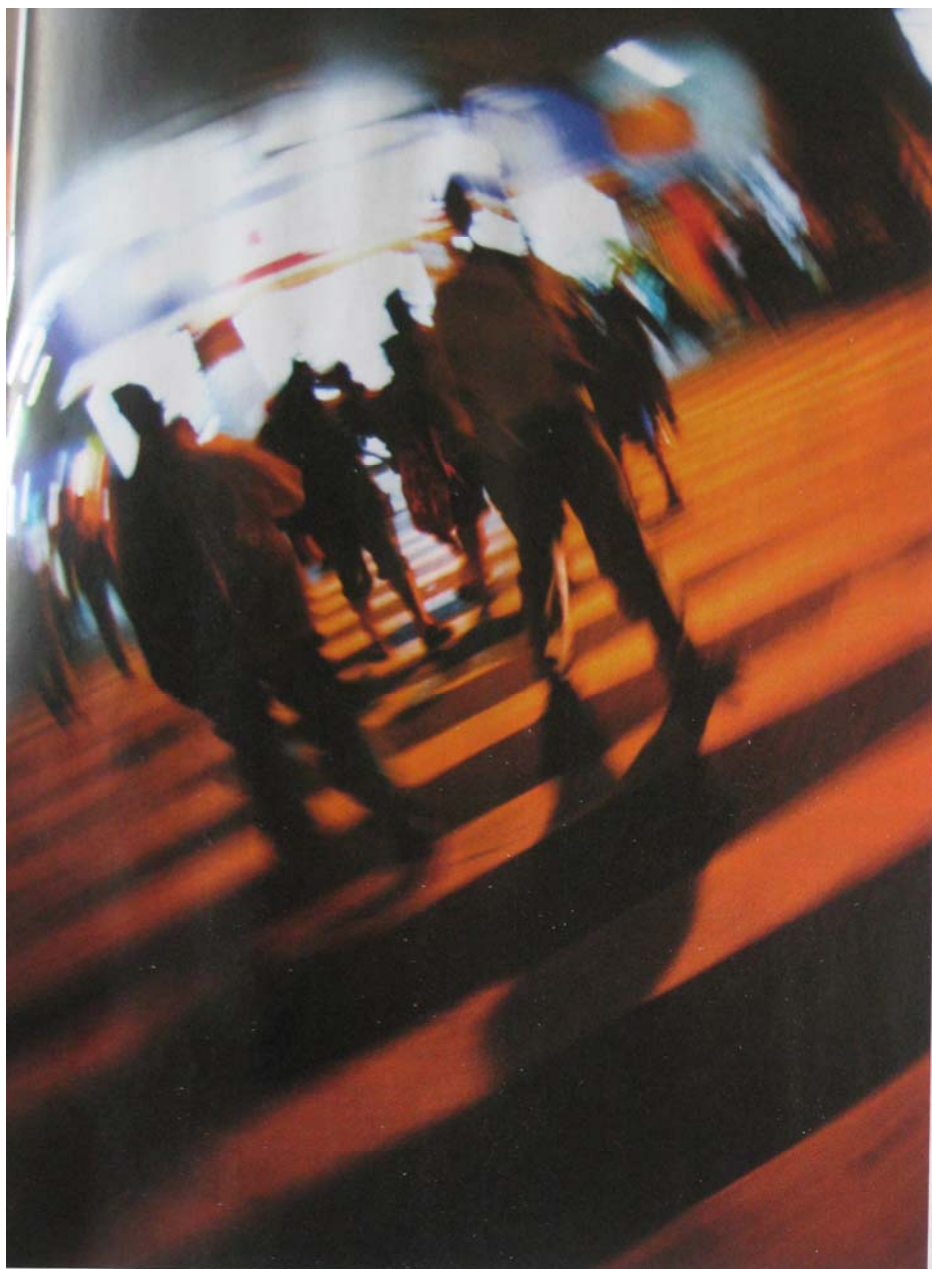
Qual è oggi la concezione dominante del lavoro?

È svilito, nella mente dei più e soprattutto delle giovani generazioni, a puro mezzo di acquisizione di risorse materiali. Occorre puntare sulla qualità, riscoprire il senso del lavoro ben fatto, la sua dimensione comunitaria, qualificare le relazioni umane al suo interno, superare la rigidità delle strutture, recuperare le categorie – oggi completamente assenti – del dono, della gratuità e della fraternità.

Continuano gli incontri dell’Ac verso la Settimana sociale Costruire la speranza, oltre la crisi

Il contributo dell’Azione cattolica verso la Settimana sociale dei cattolici italiani passa attraverso 16 incontri, uno per ogni regione ecclesistica, organizzati a partire dallo scorso ottobre su temi ritenuti particolarmente “sensibili”. A febbraio è la volta di Triveneto, Emilia Romagna e Sardegna. *Oltre la crisi. Etica, economia del gratuito, nuovi stili di vita* è il titolo dell’appuntamento che si terrà a Rovigo il 6 febbraio; di *Territorio solidale. Costruire la speranza tra sicurezza e marginalità* si parlerà a Rimini il 20 febbraio; *Quale lavoro per quale futuro? L’occupazione sostenibile e il sostegno ai lavoratori in Sardegna* è il tema scelto dalla Sardegna, che verrà affrontato a Macomer (Nuoro) il 27 febbraio. Gli altri incontri regionali saranno in Campania (*I doveri e i diritti. Per una rinnovata coscienza civile nel mezzogiorno* – Avellino, 6 marzo), Calabria (*Avrò cura di te. Promuovere l’uomo, proteggere l’ambiente* – Reggio Calabria, 13 marzo), Toscana (*Storia etica-politica. Attese locali, scenari mondiali* – Orbetello, 21 marzo) e Piemonte-Valle D’Aosta (*Volti sfigurati, volti trasfigurati* – Torino, 10 aprile).

Accompagna questa serie di incontri anche il volume, recentemente edito dall’Ave in coedizione con Lev, intitolato *Carità globale. Per un vero sviluppo dell’uomo e del mondo*. Il testo presenta commenti all’enciclica firmati da Franco Giulio Brambilla, Luigi Campiglio, Mario Toso, Francesco Viola, Vera Zamagni. Le introduzioni sono affidate invece al cardinale Renato Martino, a mons. Arrigo Miglio e al presidente nazionale Ac, Franco Miano. In appendice al volume si trova il testo integrale di *Caritas in veritate*.



Parlare di *sociale* richiama alla mente gli ultimi, i più fragili. La fragilità è stata anche uno degli ambiti del Convegno ecclesiale di Verona, nel 2006. In che termini la comunità cristiana viene interpellata dalle fragilità – materiali e spirituali – che percorrono il nostro mondo?

Se concepiamo la globalizzazione esclusivamente in termini di massimizzazione dei redditi e di crescita indiscriminata del profitto, le disuguaglianze non solo sono inevitabili, ma tenderanno sempre più ad accentuarsi. Paradossalmente, più cresce il reddito

di un paese, maggiore è la disparità sociale e più vasta l'area delle persone che vivono ai margini della società. Ciò è intollerabile per la coscienza cristiana, e allora – come indica il Pontefice – occorre porre al centro non più il perseguimento del profitto, ma il valore della relazione tra le persone: nel lavoro, tra i gruppi sociali, nell'ambito della vita civile, all'interno delle famiglie ecc. L'emarginazione non è mai solo economica, ma anche sociale. Ci sono meccanismi di esclusione sociale, e non basta aumentare le risorse disponibili se non si affronta questo problema attraverso un mutamento dei rapporti.

La *Caritas in veritate* parla della politica come «via istituzionale» della carità. Come recuperare questa «dimensione alta» dell'impegno politico?

L'enciclica contiene una vera e propria riabilitazione della politica, e soprattutto ne riafferma il primato sull'economia, «condannata» a perseguire il profitto piuttosto che l'utilità sociale. Il primato della politica consiste nella sua capacità di governare l'economia – il che non vuol dire controllarla con sistemi statalistici propri del passato – e di orientarla al bene comune, al recupero della dimensione relazionale, alla qualità del lavoro, nella prospettiva di combattere l'esclusione sociale. Recuperare questo primato non sarà facile, soprattutto nel contesto italiano dove i condizionamenti dell'economia sul potere politico appaiono assai forti. Ma una politica degna del suo nome deve riappropriarsi di una visione globale dei problemi, deve saper guardare più lontano. E i cattolici in politica devono aver lo sguardo acuto per andare al di là dei ristretti orizzonti. 